

Mongol Rally / Marco e Fabio, in viaggio verso la Mongolia, fanno tappa in Azerbaigian

# Il porto di Âlat

Il team Run Genghis Run, partito da Lugano, è costretto a una lunga pausa in riva al Mar Caspio. Nei 40 gradi all'ombra dell'estate azera, fra ralliers, camionisti, giramondo e cani e gatti randagi, si aspetta una nave che forse arriva, forse no. Mentre si compatta la sempre più ampia comunità del porto...

di Marco Jäggi

Dopo aver attraversato l'Europa orientale, la Turchia e la Georgia, raggiungiamo l'Azerbaigian con l'intenzione di attraversare il Mar Caspio quanto prima. Dopo aver passato due giorni a Baku, decidiamo di dirigerci al porto di Âlat per imbarcarci.

Arriviamo ad Âlat il pomeriggio del 31 luglio. Il traghetto dal Kazakistan, ci dicono, arriverà il giorno dopo. Una coppia di trentini, anche loro partecipanti del Mongol Rally, non sono altrettanto ottimisti: sono lì da due giorni e sono stati rimbalzati appena prima dell'imbarco. Il cargo era troppo pieno e i loro compagni di viaggio, due auto più avanti, sono dovuti partire senza di loro.

Ci spiegano come funziona: appena ci registreremo al porto entreremo in una lista in ordine di arrivo. Se ci sarà abbastanza spazio, verremo assegnati a una nave in base a questa lista. Apparentemente, le targhe vengono controllate ogni sera: se qualcuno lascia il parcheggio torna in fondo alla lista. Siamo inchiodati lì. I nostri nuovi compagni di sventura ci ammoniscono di non credere troppo alle prospettive della capitaneria di porto, ma noi tutti speriamo comunque di partire presto. Ci sbagliamo.

## Microcosmo umano al porto

I primi giorni passano relativamente bene, dopo tutto una pausa ci fa comodo. Certo, il cibo del market non è granché, ma abbiamo ancora scorte. I bagni sono sporchi e alla turca, ma ci adattiamo. Cani e gatti randagi circolano nel parcheggio. Sulle prime siamo restii anche solo a toccarli, il terzo giorno li accarezziamo senza problemi.

Con il tempo le facce cambiano: quattro svizzeri presenti il primo giorno spariscono e non fanno più ritorno. Arrivano inglesi, canadesi, spagnoli e soprattutto italiani, che finiranno per diventare il gruppo più numeroso e formare una pic-



Sopra: partita a calcio fra ralliers, camionisti e giramondo. Sotto: la ragazza di Trento (team Mezzabotte). A destra: finalmente partiti, il Mar Caspio

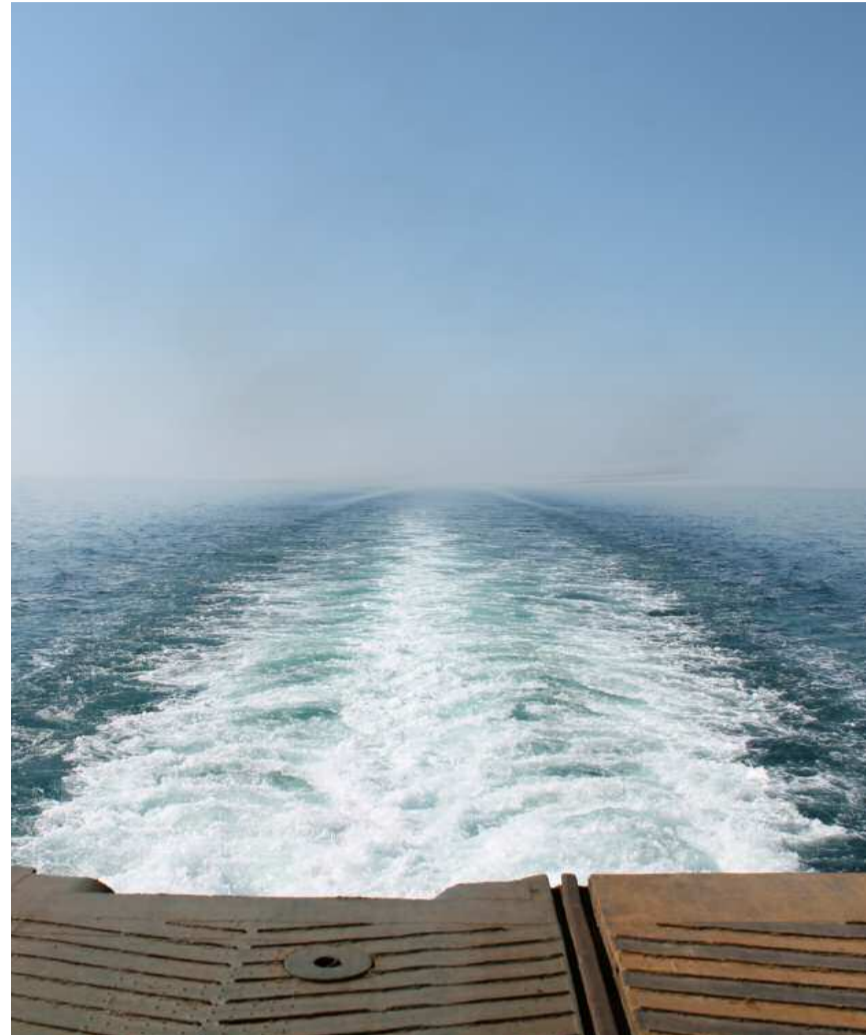
cola colonia di lingua italiana. Altre facce invece entrano nella nostra quotidianità: i commessi del market e della *restroom* (due container riadattati) che si alternano in turni di 24 ore, i funzionari del porto che ogni giorno rinviano le nostre speranze di partire e i camionisti, di varie lingue e provenienze, che interagiscono con noi principalmente a gesti e con cui iniziamo a condividere gli spazi.

Lentamente ci integriamo nello strano microcosmo del porto, diventandone una delle entità di passaggio. Il secondo giorno una folla di gente a piedi appare agli uffici della capitaneria. Si tratta in gran parte di giramondo: molti viaggiano in autostop, con occasionale uso di bus, treni o, in generale ci sentiamo sempre più frustrati ed esauriti. Veniamo a sapere da molteplici fonti che la nostra nave è già arrivata a Baku, ma staziona fuori dal porto, immobile. C'è troppo vento, si giustifica la capitaneria di porto. Il quarto giorno, un venerdì, scoppia

la bomba: la nave non arriverà fino a domenica, quindi mettiamoci il cuore in pace. Non ce la facciamo più. In molti prendiamo un taxi e passiamo la notte a Baku, mangiando e dormendo bene per la prima volta da giorni. Il giorno dopo veniamo chiamati dal porto: la nave arriverà per le 4 di pomeriggio, ci conviene affrettarci. Torniamo di corsa ad Âlat, a 60 km di distanza, per scoprire che no, la nave non è arrivata. Forse domani. Quella sera ci ubriachiamo.

## La nave c'è, anzi no

Ma col passare dei giorni la situazione diventa più dura per tutti: iniziamo a ripararci sotto i rimorchi dei camion, dove creiamo una piccola colonia con amache e giacigli, e la sera non ce la passiamo così male. Ma i gabinetti diventano sempre più sporchi, l'acqua delle docce viene e va, e in generale ci sentiamo sempre più frustrati ed esauriti. Veniamo a sapere da molteplici fonti che la nostra nave è già arrivata a Baku, ma staziona fuori dal porto, immobile. C'è troppo vento, si giustifica la capitaneria di porto. Il quarto giorno, un venerdì, scoppia



notre lamentele sul porto. Sono stati chiamati quella mattina dai funzionari, quindi sicuramente partiranno in serata. Dopo due giorni di rinvii, piegati dal sole pomeridiano a 40 gradi, capiranno meglio le nostre ragioni e finiremo con l'integrarci.

## Notte stellata sul Caspio

Il giorno successivo i gabinetti smettono di funzionare: fontane di escrementi eruttano letteralmente dal suolo, non c'è modo di accedere ai servizi. La rabbia divampa fra gli accampati. Fabio, il mio compagno di viaggio, chiama l'ambasciata, cosa fatta più volte nel corso dei giorni. Io non lo faccio perché non ci credo più. Mi sbagliavo: nel pomeriggio i ca-

mion iniziano inaspettatamente a muoversi e la capitaneria sembra in agitazione. Sotto la pressione di ben 4 ambasciate è stato intimato alla nave di muoversi, e sta dunque raggiungendo il porto. Quella notte veniamo imbarcati, alle 8 di mattina la nave salpa. Arriverà ad Aqtau il 7 agosto, dopo averci regalato una delle notti stellate più belle della nostra vita. Nessuno ci ha ancora dato una ragione valida perché non fosse potuta attraccare fino a quel momento.

È difficile per me valutare il "soggiorno" ad Âlat: da un lato ci ha provati nello spirito e nel corpo, e ci ha sottratto quasi una settimana di tempo, impedendoci di attraversare Tagikistan e Kirghizistan. D'altro canto, il microcosmo di viaggiatori, disperati e camionisti che si era creato, il senso di fratellanza e la conoscenza profonda di tante persone tanto diverse penso che resteranno tra le esperienze più importanti di questo viaggio.



Antonello Venditti

TI-PRESS

## Antonello Venditti, ritorno live a Lugano a novembre

Il Palazzo dei Congressi di Lugano torna ad ospitare il cantautore romano, venerdì 9 novembre alle ore 21. In un concerto straordinario in cui Venditti ripercorrerà le sue più importanti canzoni, in una versione unplugged, per celebrare tutta la sua carriera.

Tra i suoi successi, si ricordano "Amici Mai", "Che fantastica storia è la vita", "Grazie Roma", "Notte prima degli esami", "Lilly", "Ci vorrebbe un amico", "Sara", "Sotto il segno dei pesci", "Roma Capoccia" e tantissimi altri.

Sono già aperte le prevendite per i biglietti, che si potranno acquistare sin da subito su [ticketcorner.ch](http://ticketcorner.ch), su [mediatickets](http://mediatickets) oppure tramite i canali offline Manor, Posta e Coop City. I prezzi si dividono in due categorie: per la prima di 99,90 franchi, mentre per la seconda di 79,90 franchi. Per l'occasione sarà disponibile un pacchetto Vip Dinner (169,90) che comprende una cena di 3 portate presso il ristorante Ciani, dalle 19 alle 20.30.

Info: [www.gcevents.ch](http://www.gcevents.ch).

## The Balkan Route: a Orselina è tempo di Locarno Folk Festival

Il Parco di Orselina ospita di nuovo, da ieri sera e fino a domani, il festival di musica folk locarnese. Un viaggio sulla rotta dei Balcani di tre serate, animato da stage di danza, canti, proiezioni e specialità culinarie.

Istanbul e Budapest sono protagoniste della seconda serata con due band. I Light in Babylon che uniscono il folk urbano della capitale turca con ritmi balcanici del Mar Nero. E i Cimbaliband che si esibiscono in un mix di musica magiara, rom e balcanica. La terza serata sarà

all'insegna della danza e del canto. Il gruppo balcanico svizzero Ssassa ci farà ballare le danze imparare durante lo stage pomeridiano. E la cantante milanese Camilla Barbarito darà lezioni di canto balcanico. A chiudere il festival saranno il chitarrista croato Branko Galoic e la sua Skakavac Orkestar, con un mix di gipsy jazz.

Due proiezioni di documentari a tema, in aggiunta ai food stand con specialità balcaniche, completano le serate. Concerti e film saranno ad offerta libera.

## IL CASO

### Anche Twitter contro fake e complottisti

All'epoca dell'odio e delle idiozie via social, anche Twitter si prepara a prendere contromisure. I paladini a oltranza della libertà d'espressione sono pronti a cambiare, mettendo mano a meccanismi chiave del loro funzionamento per fermare la diffusione di discorsi d'incitamento all'odio, molestie e notizie false. Lo ha annunciato il cofondatore e Ceo, Jack Dorsey, in una dichiarazione d'intenti che arriva dopo una serie di pole-

miche e inchieste sul ruolo giocato dai social nella diffusione di fake news, specie in ambito politico. In un'intervista rilasciata al "Washington Post", Dorsey ha spiegato che si stanno sperimentando nuovi sistemi per promuovere, sulla timeline di Twitter, la presenza di punti di vista alternativi contro la disinformazione. L'obiettivo è aprire le finestre nelle cosiddette "camere dell'eco": quelle stanze virtuali in cui circolano solo idee, opinioni e informazioni a senso unico, vere o false che siano, mentre visioni e interpretazioni divergenti restano fuori. Oggetto della revisione voluta da Dorsey sono quindi gli algoritmi che mostrano alle persone i tweet in linea con il loro

pensiero, ma non solo. Il problema sono quei meccanismi virali che premiano con la visibilità i contenuti divisivi, e che finiscono per incoraggiare la polarizzazione degli utenti in fazioni. Su questo fronte, Twitter agli inizi di agosto ha ricevuto diverse critiche per la posizione assunta nei confronti di Alex Jones, uno dei più celebri complottisti d'America. Apple, Facebook e YouTube sono scese in campo rimuovendo dalle loro piattaforme la maggior parte dei contenuti di Jones, mentre Twitter è restata a guardare, finché a Ferragosto ha deciso di sospendere l'account del cospirazionista per una settimana.

Il ruolo dei social nella proliferazione

delle fake news è sotto i riflettori dallo scorso autunno, quando l'inchiesta sul Russiagate ha coinvolto Twitter, Facebook e Google per via delle pubblicità con contenuti divisivi pagate da una fabbrica russa di troll, e volte a influenzare le elezioni presidenziali Usa del 2016. Lo scandalo ha portato le compagnie hi-tech a correre ai ripari per contrastare le bufale e assicurare la trasparenza su chi compra spot elettorali. Negli ultimi mesi, Twitter ha introdotto una serie di cambiamenti per promuovere sicurezza e fiducia. Tra questi, la lotta agli account falsi: tra maggio e giugno ha sospeso 70 milioni di account sospettati di propagare fake news.

ANSA/RED



Tweet tweet

KEYSTONE